

La libera voce degli accademici, degli studenti e dei cittadini di Teramo

L'UNIVERSITA' A FETTE 12 SEDI, IL DISAGIO DI CHI LAVORA. UN COLPO MORTALE ALLA CITTA'

**9 DICEMBRE ORE 16
SALA DEL COMUNE
ASSEMBLEA CITTADINA
SULL'UNIVERSITA'.
FONDIAMO UN
COMITATO PROATENEO**

Sotto l'egida della riforma universitaria del 3+2, l'Ateneo teramano ha potuto differenziare l'offerta formativa fino a perdere la bussola, creando disagio e scompiglio non solo tra gli utenti e il personale dell'istituzione universitaria, ma anche tra le varie categorie economiche e culturali teramane. Questo è in sintesi il quadro emerso da un sondaggio realizzato dall'Associazione culturale Handala tra gli studenti e i cittadini di Teramo che criticano a gran voce questa anacronistica politica universitaria di "divide et impera" realizzata dai vertici istituzionali. L'università che piace a studenti e cittadini è legata all'idea di un Ateneo cittadino e funzionale alla crescita economica e culturale di una città che rischia di agonizzare senza l'Università.

Una verità sorprendentemente ignorata da quelli che "dettano le regole del gioco" ma che è necessario fare emergere proprio adesso che la volontà rappresentativa di studenti e cittadini si è manifestata.

L'Associazione culturale Handala è disposta a creare un ponte di collegamento fra le istanze studentesche e cittadine e propone una giornata di discussione e riflessione sui rischi derivanti da questa irresponsabile politica di dispersione dell'Ateneo invitando docenti, studenti, amministrativi e non dell'Università, cittadini teramani a venire alle ore 16,00 nella sala del Consiglio Comunale. Sono previsti gli interventi di: Aldo Bernardini, Piero Chiarini, Gianni Chioldi, Gianni Di Pietro, Giandomenico Di Sante, Lino Ferrara, Paola Luciani, Sandro Melarangelo, Claudio Moffa, Giuseppe Profeta, Berardo Rabuffo, Claudio Ruffini, Angelo Sperandio. L'intento nobile è quello di ricucire il tessuto dei rapporti tra l'Ateneo e la Città, sensibilizzando e mobilitando quanta più gente possibile per questa ed altre iniziative, e di istituire all'occorrenza un COMITATO PRO-ATENEO, per fare di Teramo una vera città universitaria.

"L'Ateneo a Teramo, Teramo per l'Ateneo"

L'Associazione Handala

IL DISAGIO DELLO STUDENTE: CI SEMBRA DI ANDARE A SCUOLA

"Quando stavo a scuola" dice Franco di "Scienze dello Sport" a Atri, "sognavo un'altra università. Mi vedevo lontano da casa, ad abitare da solo con altri ragazzi e ragazze, in una città grande e con molte attrazioni. Invece, adesso mi sembra di andare ad una scuola serale: siamo pochi studenti, e subito dopo la lezione tutti a casa. A casa dei genitori, nella maggior parte dei casi, lontano da Atri". Più chiaro di così si muore: il preteso appellarsi alle "ragioni di mercato" per avallare la delocalizzazione dei corsi e delle strutture universitarie è in realtà un controsenso da tutti i punti di vista. La "domanda" tipo dello studente è infatti quella di un'università accentrata in un unico tessuto urbano, possibilmente – soprattutto per chi viene da centri minori – di media-grande estensione. Il giovane studente vuole stare in mezzo ad altri studenti, socializzare, discutere collettivamente, avere occasioni di svago serali. L'idea della delocalizzazione estrema dunque – addirittura in paesini piccoli – è quanto di più antieconomico si possa immaginare. Non sono gli studenti i destinatari-beneficiari veri di questa scelta perversa, ma unicamente i "firmatari" del contratto di dislocazione, ivi compresi i notabili di paese, che tutto guadagnano dalla presenza dell'Università (ma la si può ancora chiamare tale?) nel loro piccolo abitato. E non si dica che una critica del genere lede gli interessi appunto delle agglomerazioni abitative minori: un'Università non è un'istituto scolastico, e non vale demagogia campanilistica a negare questa lapalissiana constatazione.

IL DISAGIO DEL DOCENTE: TRIPLO LAVORO, STESSO STIPENDIO

C'è chi si lamenta di essere finito ad A-lanno a tener lezione a 20 studenti, chi mugugna contro la scomodità della provinciale Teramo-mare, chi sta pensando ad una richiesta di retribuzione ma intanto accetta di lavorare gratis, chi rifiuta di spostarsi, e chi, servizio fino in fondo, sarebbe pronto a recarsi anche in monopattino fino a Giulianova "per il bene dell'Ateneo". Una pluralità di caratteri e di atteggiamenti, dunque, ma sullo sfondo di una sola verità. La delocalizzazione colpisce lo status dei docenti e ricercatori universitari costretti a aumentare le loro prestazioni peraltro senza alcuna contropartita – almeno fino ad oggi – sul piano remunerativo. Prendiamo ad esempio il Turismo di Giulianova: sono diversi i docenti che a causa della assurda scelta di collocare la nuova Facoltà – pardon Corso di Laurea – sulla costa, sono costretti a 1) raddoppiare la propria attività didattica, ripetendo a Giulianova quelle che insegnano a Teramo; 2) accollarsi le spese di trasporto, e sopportare un aumento di fatto del carico di lavoro causato dai tempi di percorrenza della scomodissima Teramo-Giulianova. In pratica, le 6 vecchie ore di lezione settimanali (che non sono affatto poche, se docenza universitaria vuol dire anche e soprattutto ricerca: è qui che vanno fatte ed imposte le verifiche produttive!) diventano almeno 16, grazie al nuovo corso di Giulianova, e a quelle circa 4 ore necessarie a percorrere tre volte avanti e indietro la provinciale. Ma è possibile accettare passivamente tutto questo, tanto più con alla Presidenza un sindacalista della CGIL?

IL DISAGIO DEL TECNICO: SEMPRE DI CORSA DI QUA E DI LA'

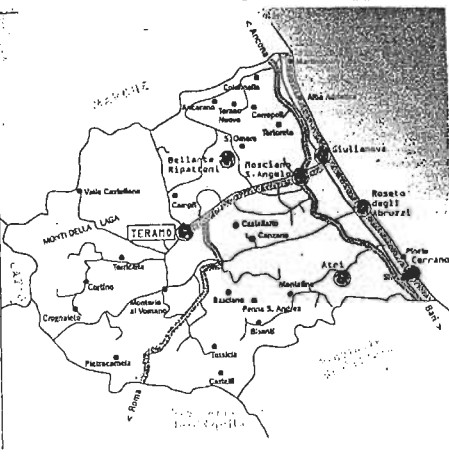
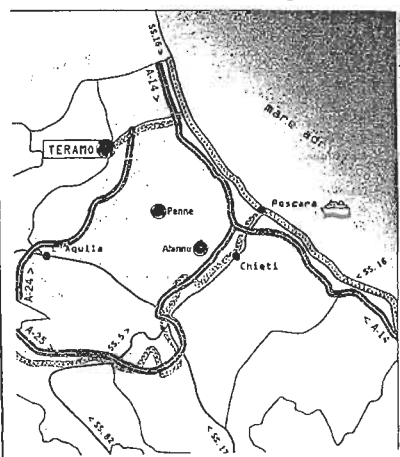
Vuole mantenere l'anonimato, ma è una vera e propria "istituzione" nell'istituzione, un funzionario che i problemi tecnici dell'Ateneo li conosce bene, perché ha una lunghissima esperienza sul terreno. "Per tutti noi – dice – il lavoro è sicuramente peggiorato. Le sedi sono una decina, alcune molto lontane da Teramo, e stare appresso a tutti i problemi, con lo scarso personale a disposizione diventa sempre più difficile". In effetti, un conto era – o sarebbe, con una diversa politica di Ateneo – una sede unica, o quanto meno un'area urbana unica, e un conto sono le numerosissime "succursali" sparse in tutto l'Abruzzo. Già, in tutta la Regione e non solo nella Provincia di Teramo, a dimostrazione, peraltro, che persino lo sviluppo della Provincia è minacciato da una diluizione della risorsa università (di Teramo?) oltre i suoi confini. Perché? "Dal nostro punto di vista non capiamo – risponde il nostro – tutto sarebbe più semplice con una struttura più accentrata". E non solo più semplice, ma anche più economico: in effetti decentrare le sedi, magari perché si è istaurato un rapporto privilegiato col notabile di qualche centro minore, in un do ut des dagli oscuri risvolti, vuol dire accrescere molte voci in bilancio, proprio per la difficoltà di gestire una realtà frammentata. Un'assurdo dell'attuale linea retrorale, in contrasto persino con le "radici" dell'autonomia teramana: perché, ricordiamo, uno dei cavalli di battaglia del secessionismo antichietino, fu, una decina d'anni fa, proprio la questione della scarsa fruibilità dei servizi amministrativi centrali per la lontana Teramo.

IL DISAGIO DEL COMMERCIANTE: I POLITICI "NON CI RAPPRESENTANO"

"Ma come, adesso se ne sono andati anche due corsi di Scienze Politiche? E resteranno solo gli Uffici? E a noi cosa rimane?" Alla pizzeria Don Miguel, a due passi dalla vecchia sede di viale Crucioi, la gente è sempre tanta ma la paura è quella di un calo drastico degli affari a causa della "perdita" del vicino Ateneo. Obiezione ovvia: ma questo è nella natura del rischio, in fondo la pizza al taglio è il tipico esercizio che deve "seguire" i concentramenti di popolazione. Vero: ma quando il bacino di clientela viene letteralmente frantumato, allontanato di decine di chilometri fuori del capoluogo, è chiaro che diventa difficile comunque mantenere l'attività commerciale in quel tessuto urbano. La città tutta si impoverisce, e il terziario ne risente – come sanno alla Confcommercio – dovunque si dislochi dentro la città. I locali notturni, i ristoranti, o i pub ad esempio: "Certo, gli studenti sono diminuiti – dicono al Shannon pub di viale Crucioi – ma per fortuna la nostra clientela è diversificata, ci sono anche molto residenti fissi; comunque conosco altri casi del mio settore che hanno risentito fortemente della diminuzione della popolazione studentesca. E poi, è ovvio, più la città si spopola, più le infrastrutture vengono trasferite – c'è anche il Distretto – e più si rischia la paralisi di tanti esercizi. Ci dovrebbero pensare i politici di Teramo, ma noi non li governiamo certo". Stesso problema, seppure visto al positivo, per il cinema Smeraldo: "E' ovvio, ci dicono, che se aumentasse la popolazione studentesca, i cinema andrebbero meglio. Ma qui la responsabilità è anche di chi ci governa".

A CACCIA DI STUDENTI (E DI VOTI) IN TUTTA LA REGIONE

Le 12 sedi dell'Ateneo "di Teramo", nelle piantine pubblicate sull'Agenda dell'Università: quattro a Teramo (Giurisprudenza, Scienze Politiche, Veterinaria triennio, Veterinaria biennio), e poi Bellante Ripattoni, Mosciano S. Angelo, Giulianova, Roseto, Cerrano, Atri, Penne, Alanno. Una frammentazione-dispersione che dovrebbe fungere da base all'idea di un "sistema universitario regionale". Ma cosa c'è dietro, a sua volta, questa idea apparentemente buona? Finalità accademiche? Logiche di potere? O altri scopi, extra-accademici?



DIMINUISCONO I FONDI PER LIBRI E INIZIATIVE CULTURALI

I fondi a disposizione dei docenti per l'acquisto di libri e per le iniziative culturali sono diminuiti drasticamente, così come quelli per le iniziative culturali.

FILM E DIBATTITO SULL'ARGENTINA

Mercoledì 11 dicembre alle 15,30 presso l'aula 11 di Colle Parco, l'associazione Handala ha organizzato un dibattito sulla crisi argentina, preceduto da uno sconvolgente filmato Indymedia. Interviene l'economista Maurizio Galvani, de *il manifesto*.

I COLLABORATORI DI A&C

Hanno collaborato e hanno dato voce fino ad oggi a *l'Ateneo & la Città*: Maria Luisa Bassi, prorettore Unite; Aldo Bernardini, Decano Unite; Giandomenico Di Sante, Presidente Concommercio; Fedele Ferrara, avvocato; Paola Luciani, studentessa Erasmus Spol; Roberto Mastromarini, studente Scicom; Claudio Moffa, straordinario Unite; Alessandro Monti, UniCamerino, collaboratore de *Il Sole-24 ore*; Mario Nuzzo, Presidente Tercas; Stefano Rodotà, garante Privacy; Massimo Siclari, straordinario Unite; Angelo Sperandio, Sindaco di Teramo, Francesco Zanchini, Senato Accademico Unite.

ESAMI COMODI E CULTURA CRITICA

Col suo intervento al CdF di Scienze Politiche del 4 dicembre, Russi ha terminato le sue visite alle quattro facoltà per illustrare i nuovi sviluppi *in loco* della riforma universitaria. Chiarissimo il programma: a Scienze Politiche Russi ha difeso la "cultura critica". A Giurisprudenza (coerentemente con quanto già anticipato anni fa, prima della riforma, con l'inserimento nella Guida dei programmi didattici di una pubblicità dei Bignami: fatto che allora indignò, in particolare la collega Lattanzi) ha raccomandato ai docenti di fare esami e assegnare tesi facili. La concorrenza incalza.

ABOLIRE LE TESI DI LAUREA? NO. ED EVITIAMO LE STERILI POLEMICHE FRA "NUOVISTI" E "CONSERVATORI"

di Massimo Siclari *

E' in corso un dibattito di rilevanza cruciale nel nostro Ateneo, come probabilmente in molti altri. Mantenere obbligatorio o rendere facoltativo (il che equivale in buona sostanza ad eliminare) l'esame di laurea con discussione di una dissertazione scritta alla fine dei corsi di laurea di primo livello? Il tema è di quelli che rischiano spaccare gli interlocutori e farli montare sulle barricate. Già ci vedo a scambiarsi accuse reciproche di cieca conservazione e di ricerca del "nuovo" a tutti i costi, di incapacità di intendere il mondo che cambia e di abbandono dei "veri" valori culturali. Apocalittici ed integrati, per citare il titolo di un noto volume di Umberto Eco, in lotta per definire il ruolo ed il senso degli studi universitari. Mi sembra però che si possa evitare un dibattito sterile e vorrei dare un piccolo contributo di riflessione a questo fine. Poco prima del passaggio al nuovo ordinamento, e quasi un preludio di esso, erano stati istituiti i DU, i Corsi per il conferimento di un diploma universitario o "laurea breve" con i quali si otteneva un Diploma (non una laurea vera e propria), che razionalizzavano vari corsi di diploma già esistenti nelle Università (pensiamo al nostro "vecchio" diploma in Statistica) o ne creavano di nuovi (si pensi ancora al nostro Consulente del lavoro). Corsi post maturità che si

svolgevano nelle Università, differenziati però dai Corsi di laurea, in quanto mirati ad una formazione professionale specifica per determinati settori (gli esempi più rilevanti erano costituiti da tutti i Corsi che si svolgevano presso le Università per la formazione del personale paramedico: Infermieri, fisioterapisti, odontotecnici, etc.). Questi Corsi si concludevano con la discussione di una tesina, di dimensioni più ridotte rispetto a quelle previste per le tesi di laurea vere e proprie, ma utile a far compiere un passaggio importante nella formazione dei "diplomandi". Ora se l'attuale corso triennale - quello di primo livello, che in qualche caso ha sostituito i DU di cui si è detto - si conclude con il conferimento del più alisonante titolo di laurea, anziché di diploma, già solo questo basterebbe a prevedere un cursus almeno analogo, se non più oneroso. Nel caso contrario saremmo di fronte, davvero, ad un mero cambiamento di etichetta, con un contenuto più scadente. Se poi si pensa alla finalità professionalizzante che il nuovo ordinamento degli studi vuol avere, vale a dire alla sua idoneità a garantire una rapida immissione nel mondo del lavoro, non ci si può nascondere che, nella formazione di un laureando, preparare un elaborato scritto da "difendere" di fronte ad una commissione rap-

presenta una prova molto importante, giacché, sotto la guida del relatore, deve imparare a raccogliere materiali di studio ad ordinarli ad evidenziare collegamenti con altri temi. In altri termini, dare una prova definitiva (ai fini degli studi, s'intende) della sua capacità professionale con riferimento ad un tema relativo alle materie del suo corso di laurea. Si tratta di un percorso formativo che, se svolto con un minimo di serietà da parte del docente e del discente, costituisce un valore aggiunto rispetto al solo superamento degli "esami di profitto", ma, quel che più conta, costituirà altresì un patrimonio professionale che non abbandonerà mai il laureato nella sua vita lavorativa. Ma, si dirà, altrove fanno già così. In Spagna, ad esempio, basta finire gli esami e si è laureati. E' vero: me lo ha confermato un collega spagnolo, ospite della Facoltà di Giurisprudenza non più di un mese fa. Ha anche voluto seguire una seduta di laurea e glielo abbiamo consentito. E' rimasto molto sorpreso del livello dei nostri laureati, della loro capacità di esposizione e di ragionamento e si è commiseriato con me e con tutti i colleghi che facevano parte della Commissione. Che volete farci, l'erba del vicino è sempre più Verde.

* Straordinario di Giurisprudenza

AUTORESCOMODO E CULTURA CRITICA

Norman Finkelstein, il coraggioso storico ebreo americano autore de *L'Industria dell'Olocausto*, invitato a Scienze Politiche di Teramo nell'aprile scorso (sia pure senza gli usuali "Saluti del Rettore", che nell'occasione rifiutò di concederli, anche in forma stampata) ha ottenuto un meritato successo in Italia a partire da settembre: ha visto finalmente pubblicato il suo libro per i tipi della Rizzoli, ha ottenuto recensioni su tutti i principali quotidiani nazionali, ed è stato intervistato da diversi media, compresa La 7 di Ferrara, dove con la consueta calma, ironia e intelligenza ha respinto il consueto "assalto" dei pasdaran dell'Olocausto.

DIARIO: 26 NOVEMBRE

Seduta di commissione di laurea. Esce il n. 4 di A&C.

DIARIO: 27 NOVEMBRE

Appena aperto l'Ufficio di Presidenza di Scienze politiche, alle ore 9 circa, una telefonata anonima di "signora dall'accento straniero" raggiunge la segreteria: "C'è il professor Moffa? Devo parlargli di suo figlio". "No, non c'è, mi lasci un recapito telefonico, la faccio richiamare". "No, non fa niente - risponde la simpatica signora - l'importante è che il professore lo sappia".

DIARIO: 4 DICEMBRE

Il neo-Presidente di Scienze Politiche Adolfo Pepe inaugura il "new deal" della Facoltà con rapidità ed efficienza: per far presto ha fra l'altro aperto e chiuso immediatamente - all'inizio della discussione - le iscrizioni al dibattito previsto sullo sviluppo della Facoltà, presenziato dal Rettore. Risultato ottimo, solo 4 interventi. Dismesso il ruolo di Preside, Pepe è tornato poi a svolgere quello di sindacalista, a fianco di Cofferati, per mobilitare le masse popolari contro i pericolosissimi "fassisti" del governo Berlusconi.

L'ATENEO & LA CITTA' Autorizzazione n. 471 del 12/7/2002 del Tribunale di Teramo Direttore responsabile Claudio Moffa. Indirizzo: c.moffa@iol.it

DALLA STAMPA NAZIONALE 1: UNIVERSITA', CHE SUCCEDE IN TUTTA ITALIA?



Giovedì 5 Dicembre 2002

Anche se forse strumentale, meglio tardi che mai UMBERTO GARIMBERTI SU REPUBBLICA CONTRO L'UNIVERSITA'-AZIENDA CHE IMPEDISCE LA RICERCA

di Aldo Bernardini

Forse non avevamo torto, se anche un alliere del centrosinistra come *Repubblica* sta facendo una piccola campagna contro la riforma universitaria del centrosinistra. Dopo i due allarmati articoli di Luciano Gallino (17/10 e 14/11) sui pericoli per lo status e quindi la libertà del docente universitario (e della cultura), ecco Umberto Garimberti (5/12) che porta a sintesi i guasti complessivi della riforma, gli inganni per gli studenti, le minacce per uno sviluppo e manifestazione del pensiero, l'asservimento dell'università a logiche e forze estranee.

Peccato che queste critiche durissime non solo siano intervenute un po' tardi (noi da tempo abbiamo segnalato i guai avvenuti e incombenti), ma cadono su una docenza in larga misura accecata o poco consapevole. La responsabilità degli organi accademici, Rettori in testa, è smisurata: purtroppo l'atteggiamento da venditori di "cultura" non sembra accantonato.

"L'università sta morendo e penso che al suo funerale la bara sarà ricoperta dalla bandiera della modernizzazione e dell'adeguamento europeo ... Gli studenti ricevono promesse di minore mortalità (falso) e maggiori chances lavorative (falso). Nelle aule c'è disagio". Inizia così l'intervento di Umberto Garimberti su *Repubblica* del 5 dicembre scorso, a commento di un pamphlet di Rovatti e Derrida dal titolo *L'Università senza condizione*. Perché "senza condizione"? Perché, spiega ancora Garimberti l'università "da sempre ha nell'incondizionata della ricerca e dell'insegnamento la ragione della sua esistenza"; e dunque "deve avere sempre un occhio vigile verso tutte quelle forme ... del pensiero autoritario, del regime unico di pensiero, o come oggi del pensiero aziendale, capace di ragionare solo in termini di produttività che, applicata all'università, si traduce nel maggior

numero di laureati nel minor tempo possibile". Una inutile e scontata protesta di un professore d'altri tempi? Sarebbe veramente superficiale replicare in tal modo, e per almeno due motivi: primo, perché sono proprio i giovani a rifiutare nei fatti, sia pure "passivamente", la riforma: quelli del vecchio ordinamento "non passano al nuovo che pure accorcia il loro curriculum di studi di un anno"; e quelli "che oggi si iscrivono necessariamente al nuovo ordinamento, assomigliano apertamente a personaggi forzati in una vicenda che non li riguarda". Secondo, la riforma universitaria colpisce a fondo lo status del professore universitario in generale, indipendentemente dalla sua anzianità di servizio: mentre l'Università come istituzione perde la sua funzione di "formazione della personalità e autovalorizzazione", il docente si vede "aumentare dal

50 al 100 per cento il tempo da dedicare alla didattica, ovviamente sottratto al tempo della ricerca, per cui, come linea di tendenza, i professori si trovano a ripetere il sapere già acquisito invece che produrre del nuovo e di qualità". Il che, se è già grave nelle Facoltà umanistiche, "è clamorosamente disastroso in quelle scientifiche dove il tempo passato in laboratorio si riduce paurosamente rispetto al tempo passato in aula". Nascono così i "nuovi" docenti della riforma, "ridotti a impiegati della didattica creditizia con tempi ridottissimi per la ricerca", al di là di tutte le roboanti retoriche sulla "modernità", l' "innovazione", e così via. Ma ecco la nota dolente, almeno per un collaboratore di *Repubblica*: perché "questa riforma è stata introdotta dai governi di centrosinistra andando incontro" ("inconsapevolmente"? si chiede forse con troppa ingenuità Ga-

rimberti) alle aspettative del successivo governo di destra, che infatti non ha abolito questa riforma ma di suo vi ha contribuito con due novità ... il taglio drastico e pesante dei finanziamenti all'Università che, come ogni azienda, dovrà trovarsi i soldi sul mercato" e, secondo capitolo, quello ricordato da Luciano Gallino: "l'immissione dei professori in ruolo a tempo determinato". E' interessante notare come Garimberti smentisca a sua volta la smentita "propagandistica" dell'allarme del sociologo torinese, da parte di altri. Ed è sintomatica la conclusione: "se un professore non è conforme alla cultura egemone che si dovesse affermare o si conforma perché 'tiene famiglia' o con opportune e scientifiche motivazioni viene messo alla porta". Ma davvero questi problemi non riguardano tutti, compresi coloro che non insegnano, non lavorano o non frequentano l'Università?

DALLA STAMPA NAZIONALE 2: UNIVERSITA', CHE SUCCEDE A TERAMO?



Venerdì 6 Dicembre 2002

Una richiesta di rinvio a giudizio per il concorso all'Università

Conseguenze giudiziarie, all'Università di Teramo, per l'esito di un concorso espletato circa un anno fa e riguardante la chiamata per un posto di prima fascia, nell'ambito dell'Istituto di diritto pubblico della facoltà di Giurisprudenza.

L'intervento della magistratura, a quanto sembra, concretizzatosi finora con la richiesta di un rinvio a giudizio, segue un esposto che, a suo tempo, era stato inoltrato alla Procura della Repubblica, dal sottosegretario

di Stato alla Funzione pubblica, Learco Saporito, appartenente allo schieramento di Alleanza Nazionale.

Nella circostanza, l'uomo di Governo si era limitato ad informare l'autorità giudiziaria circa l'esito concorsuale, per lui rivelatosi negativo, fornendo tutti i necessari elementi e chiedendo, infine, se per quel concorso di chiamata a cattedra fossero state eseguite e rispettate le dovute procedure. L'iniziativa del Sottosegretario, nella sua qualità di concorrente, suc-

cedeva ai rilievi che, in qualche modo, per questioni di incompatibilità, erano stati mossi all'operato della commissione giudicatrice. Trovando del tutto insoddisfacente l'esito del concorso e per niente chiariti gli aspetti riferiti alle presunte incompatibilità, il sottosegretario Learco Saporito si è visto costretto a rivolgersi direttamente alla magistratura con l'esposto perché fossero così accertati i profili delle procedure e il loro espletamento.

Il lavoro istruttorio svolto e la stessa natura dei riscontri conseguiti nell'ambito delle indagini preliminari hanno indotto il magistrato inquirente ad escludere la possibilità dell'archiviazione della vicenda, e a sottolineare, al contrario, gli elementi ritenuti sufficienti per richiedere il rinvio a giudizio.

Raggiunto telefonicamente ieri al Senato, dove era alle prese con le operazioni di voto sulla Devolution, il sottosegretario alla Funzione pubbli-

ca, dal canto suo, si è limitato a dichiararci: «Di questa vicenda, allo stato, non conoscendo alcun sviluppo, posso soltanto confermare di aver inoltrato, a suo tempo, l'esposto alla magistratura teramana con il quale mi limitavo a chiedere accertamenti circa l'espletamento delle procedure del concorso cui avevo preso parte. Di altro - ha poi concluso - non sono informato e, a questo punto, non vedo proprio cosa potrei aggiungere».

F.D.I.